

## ITALIA

# L'ultimo saluto a Laura: «Voleva un altro mondo»

● **In tantissimi ai funerali della sindaca uccisa a colpi di pistola. All'orazione funebre anche Maroni** ● **Le lacrime della figlia, il ricordo di chi ha vissuto con lei l'impegno per la politica**

GIUSEPPE VESPO  
CARDANO AL CAMPO (VA)

L'immagine di Laura è negli occhi della figlia Alessia, azzurri come sono quelli del fratello Massimo e com'erano quelli della mamma. Undici anni, il viso disteso e bianco come il vestitino che indossa, i capelli biondi raccolti in uno chignon identico a quello della nonna che le sta seduta davanti. Alessia l'abbraccia da dietro, con un fazzoletto le pulisce le poche lacrime e il sudore dal viso e dal collo. Sembra lei, la donna, la più sconsolata al centro Paolo VI di Cardano al Campo, Varese.

Nel cortile della struttura comunale si celebra il ricordo di sua figlia, della sindaca Laura Prati, 49 anni, morta venti giorni dopo l'agguato a colpi di pistola subito il due luglio, insieme al suo vice sindaco Costantino Iametti, negli uffici del Comune. Il feretro con la fascia tricolore si trova nella sala Ipazia, filosofa alla quale la stessa Laura aveva voluto dedicare una delle stanze di questa struttura pubblica, l'ultima inaugurata dalla sindaca cardanese. Il sole batte ma la canicola non riesce a tenere alla larga le migliaia di persone venute a salutare Laura nel suo ultimo giorno.

Sui balconi penzolano i tricolori, a chi entra in città senza sapere nulla potrebbe sembrare un giorno di festa. Non lo è, per l'Italia. La famiglia Polisenò, Giuseppe detto Pinuccio, il marito di Laura, e i due figli Alessia e Massimo, insieme ai parenti siedono composti. Per tutta la cerimonia laica non versano quasi una lacrima, solo Alessia sembra avere gli occhi lucidi quando il deputato varesino Daniele Marantelli ricorda il momento in cui Laura gli disse di aspettare il se-

condo figlio, e lui rispose: «Adesso non hai alternative, mi stressi sempre con i tuoi discorsi da femminista, adesso devi fare una bambina». Eccola, piegata in avanti abbraccia la nonna, e ascolta e applaude e riceve i baci che ogni oratore riserva alla famiglia al termine del suo discorso.

Molti sono belli, molti passaggi sono sentiti, sono parole amiche e commosse, si percepisce. Anche quelle del ministro Andrea Orlando, ligure, che aveva conosciuto Laura prima che diventasse sindaca, durante la campagna elettorale come compagna di partito, il Pd. «In lei vedo i valori che condivido» dice rivolto ai figli: «Voi sapete che sbaglia chi dice che i politici sono tutti uguali. La vostra mamma è una caduta sul lavoro, è la testimonianza che la politica fatta con passione è un lavoro, è la capacità di cambiare le cose, di cambiare il mondo». Poi sembra fermarsi un attimo, e dice: «Ciao sindaca! Ciao compagna!».

È lo stesso saluto che le rivolge a nome della Fiom e della Cgil Francesco Pirra, che la ricorda giovane impiegata in una azienda della zona e poi combattiva delegata. Ancora prima di entrare in politica. Chissà dove sarebbe arrivata «se fosse stata alta due metri», ricorda di averle detto scherzando in una delle tante riunioni sindacali. «Ciao compagna, a domani». Così la saluta anche la presidente del consiglio comunale, Elena Mazzucchelli, la stessa che accompagna sul palco Iametti, che non riesce a parlare per l'emozione e le fa leggere il suo messaggio.

In molti vogliono ricordare la sindaca (c'era anche il presidente della regione Maroni), sono tutti qui ma nessuno vorrebbe esserci. «Non avremmo mai



voluti portare le nostre bandiere», dice la presidente della sezione Anpi, Paola Torno. Ci sono pure gli alpini, insieme a tanti sindaci, tra i quali Giuliano Pisapia e Attilio Fontana primo cittadino di Varese e presidente Anci Lombardia. In mattinata, sempre in rappresentanza dei Comuni italiani era intervenuto il presidente Anci e sindaco di Torino Piero Fassino. Poi il presidente lombardo Roberto Maroni, Raffaele Cattaneo, il segretario lombardo del Pd Alessandro Alfieri, quello provinciale Fabrizio Taricco e le senatrici Erica D'Adda e Lucrezia Ricchiuti. Sul palchetto è la volta del vicesindaco pro tempore Andrea Franzioni, nominato da Laura Prati come ultimo atto da sindaca. E' giovanissimo come lo era lei quando ricopriva lo stesso ruolo nella sua giunta cardanese, assessore alla Cultura. «Oggi non ho messo il tricolore - dice a voce alta Andrea - non perché sento il peso di questa responsabilità ma perché oggi la sindaca è ancora Laura».

Segue la lettura di una poesia della poetessa locale Ivana Piotti. Le strofe si chiudono con «bella ciao». Tutti si alzano e cantano e battono le mani, poi la canzone finisce e parte l'applauso. Alessia si alza prende tre rose bianche e le porta alla mamma.

**La sindaca di Cardano al Campo, Laura Prati, ferita da un vigile urbano del comune che voleva vendicarsi per essere stato demansionato in seguito a una truffa**

## L'esempio dei sindaci

IL RICORDO

PIERO FASSINO\*

HO CONOSCIUTO LAURA PRATI PRIMA COME DIRIGENTE POLITICA, POI COME AMMINISTRATRICE. UNA DONNA GENEROSA CHE VIVEVA con passione, dedizione e responsabilità ogni suo impegno politico e civico. Una donna stimata e riconosciuta, in primo luogo dai suoi concittadini a cui dedicava ogni energia. Per questo enorme sono l'angoscia e il dolore per l'assurda tragedia che l'ha sottratta alla vita.

Sarebbe riduttivo - e non rispettoso di Laura - derubricare quel che è avvenuto a Cardano al Campo a episodio di cronaca nera. In realtà la tragedia di Laura impone a tutti di riconoscere quanto cruciale, preziosa - e talora drammaticamente rischiosa - sia la funzione di sindaco.

In tempi di troppo facile antipolitica, i sindaci sono l'unica figura istituzionale a cui gli italiani riconoscono fiducia e credibilità. I sindaci sono i naturali e immediati destinatari di ogni ansia e di ogni speranza, di ogni richiesta e di ogni aspettativa dei cittadini. E il rapporto che si stabilisce tra i cittadini e il loro sindaco è fondato prima di tutto sull'affidabilità e sulla credibilità personale. Tant'è che sempre più spesso gli elettori - al momento di eleggere il loro sindaco - scelgono un candidato o un altro non sulla base della sola appartenenza politica, ma in primo luogo valutando l'affidabilità personale dei candidati. Ne è riprova il numero amplissimo di sindaci eletti con un suffragio superiore a quello raccolto dalla coalizione politica che li sostiene.

Se è così, dovrebbe risultare chiaro a tutti quanto sia una «necessità democratica» mettere i sindaci nelle condizioni di poter assolvere alle loro funzioni e di corrispondere alle aspettative dei propri concittadini. Il che oggi troppo spesso non avviene. Anzi, i sindaci italiani vivono una condizione di profondo disagio e di amarezza nel vedere quanto la loro fatica e il loro impegno sia spesso ignorato o non riconosciuto, in primo luogo da quello Stato e da quelle istituzioni che dovrebbero invece essere grati a chi ogni giorno si fa carico con i propri concittadini di assumere responsabilità e di fronteggiare le tante difficoltà che oggi il Paese vive.

Per questo, se rendere onore a Laura Prati non vuole essere soltanto un atto formale, è necessario che lo Stato, le istituzioni, il sistema mediatico manifestino finalmente ai sindaci e agli amministratori locali quel rispetto e quel riconoscimento che fino ad oggi troppo spesso è mancato.

\* Sindaco di Torino e presidente dell'Anci

## «2 agosto, non ci sono prove per la pista palestinese»

● **Sentito un sospettato, lo dicono gli inquirenti**  
● **I familiari delle vittime: indagate su Gelli**

GIGI MARCUCCI  
BOLOGNA

Non ci sono prove per perseguire Thomas Kram e Christa Margot Fröhlich, ex militanti delle Revolutionäre Zellen (Cellule Rivoluzionarie) indagati per la strage del 2 agosto. Dopo otto anni di indagini, non è dimostrato - né sembra dimostrabile - che fossero appartenenti al gruppo guidato da Carlos, al secolo Ilich Ramirez Sanchez, noto come Lo Sciacallo, e collegati attraverso di lui al Fronte Popolare della Palestina (Fplp), organizzazione responsabile, secondo quanto ipotizzato da una parte della Commissione Mitrokhin, dell'attentato alla stazione di Bologna: 85 morti e 200 feriti provocati da una bomba piazzata nella sala d'aspetto di seconda classe. A dare un colpo duro, anche se non ancora definitivo, alle tesi di Enzo Raisi, ex missino transitato in Fli al seguito di Gianfranco Fini, sono stati ieri il procuratore di Bologna Roberto Alfonso e il sostituto Enrico Cieri, titolare del fascicolo "tris" sull'attentato più grave del dopoguerra. I due magistrati devono valutare materiale non ancora pervenuto, ma per il mo-

mento non sarebbero emersi elementi certi sul coinvolgimento di questo gruppo. Alfonso non lo dice a chiare lettere e ribadisce a più riprese che la valutazione finale non c'è ancora. Ma ammette che il lavoro svolto dalla Procura in otto anni (le conclusioni della Mitrokhin sono del 2005) non ha portato alla luce elementi chiave. Questa pista, spiega Alfonso, è stata valutata attentamente ed è stato fatto un enorme lavoro per compiere tutti gli approfondimenti del caso, «come era doveroso fare». La pista palestinese che portava a Kram e a Carlos «non era una suggestione e l'abbiamo approfondita». Approfondendola, gli inquirenti bolognesi hanno scoperto che né in Germania né in Francia Kram era stato accusato né, tanto meno giudicato, per appartenenza al gruppo Carlos. E che in Francia, per due volte, Christa Margot Fröhlich era stata assolta dalla stessa accusa.

Per la strage dell'80 sono già stati condannati con sentenza definitiva Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, all'epoca esponenti del Nar, gruppo armato di estrema destra. Per i depistaggi delle indagini so-



Parenti delle vittime rendono omaggio ai propri cari FOTO LAPRESSE

no stati dichiarati colpevoli il capo della P2 Licio Gelli, Francesco Pazienza e due ufficiali del Sismi, allora il Servizio segreto militare. La pista palestinese, variazione su un tema già caro ai servizi segreti controllati dalla loggia di Gelli, vedeva il Fplp, all'epoca segmento minoritario dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, reagire con una strage all'arresto di un suo dirigente di medio calibro. La rappresaglia sarebbe scattata per il mancato rilascio di Abu Ansh Salah, coinvolto in un traffico di missili destinato alle Br. La decisione delle autorità italiane sarebbe stata considerata una violazione del cosiddetto Lodo Moro, accordo segreto che secondo ricostruzioni avallate

dal presidente emerito Francesco Cossiga, consentiva ai palestinesi il transito sul territorio nazionale, a patto di non compiere attentati in Italia e di non usare il nostro Paese come base da cui lanciare azioni militari in quelli confinanti e alleati. Per il procuratore, il fatto che non ci siano prove contro Fröhlich e Kram non significa che la pista debba essere abbandonata. «Stiamo ancora aspettando del materiale che dovremo esaminare. Poi se c'è da archiviare archiveremo». Nel frattempo è possibile che la Procura si occupi anche del voluminoso fascicolo depositato da molti mesi dall'Associazione tra i familiari delle vittime della strage, che tra pochi giorni verrà ricordata, nel 33° an-

niversario, alla presenza del presidente della Camera Laura Boldrini e di un rappresentante del governo. Proprio ieri, in Procura, è stato sentito Paolo Bolognesi, parlamentare e presidente dell'Associazione, che nelle scorse settimane aveva criticato l'immobilità della Procura su elementi emersi da processi come quello per la strage di Brescia. Carte che, oltre a confermare le sentenze già pronunciate dalla magistratura, permetterebbero di gettare penetranti fasci di luce sui piani alti dell'eversione. Oggi per esempio è meglio conosciuta la struttura clandestina creata negli anni Sessanta dal generale Giuseppe Aloja, organizzatore del convegno romano in cui furono gettate le basi non solo teoriche della strategia della tensione. Grazie ai documenti trovati nell'archivio del colonnello Rocca, da cui dipendeva Gladio, la struttura Stay Behind italiana, si sa che ne facevano parte Federico Umberto D'Amato e l'esponente missino Mario Tedeschi. I nomi di entrambi, e la scritta "Pollaio Aloja", si trovano in un documento di Gelli intestato Bologna. In quelle carte, mai trasmesse agli inquirenti bolognesi, si parla di ingenti passaggi di denaro (milioni di dollari) prima e dopo la strage dell'80. È anche su questo che l'associazione 2 agosto vorrebbe che si indagasse. Magari senza far passare altri otto anni.